

competitivi, specializzarsi nelle fasce di alto livello. Altrimenti conviene comprare le auto estere. Succede lo stesso con l'acciaio americano: sarebbe più efficiente importarlo dalla Corea, ma gli Stati produttori di acciaio sono troppo importanti per conquistare la Casa Bianca e così continuano ad essere protetti, ai danni dei contribuenti e dei consumatori».

Che cosa pensa delle responsabilità del Fondo monetario internazionale nelle crisi di Paesi come l'Argentina?

«È diventato troppo comodo, di moda e ingiusto criticare l'Fmi, come fa il premio Nobel (e mio collega) Joseph Stiglitz. L'Fmi è come un dottore che viene chiamato per un'emergenza e si trova di fronte una malattia che spesso nessuno capisce, ma deve subito prendere decisioni, non può permettersi il lusso di pensarci su un anno come farebbe un professore universitario. Il Fondo non ha consigliato ai governanti argentini di rubare i soldi delle privatizzazioni e far nascere monopoli privati, nè di accumulare un enorme deficit mantenendo il cambio fisso con il dollaro, nè di tenere chiusa l'economia, nè alla fine di bloccare i risparmi in banca e dichiarare default, distruggendo tutta la reputazione del Paese. I politici argentini sono la causa del disastro del Paese e ora vogliono buttare la colpa sull'Fmi, continuando a chiedere prestiti».

Il terrorismo ha bloccato la globalizzazione nell'ultimo anno?

«Non mi sembra. Tutti hanno continuato ad investire in Cina, per esempio. In un certo senso la globalizzazione non può essere fermata, perché è spinta dalla tecnologia. Così alla fine arriverà anche in Africa ed è l'unica speranza per salvare quel continente dal disastro».

Maria Teresa Cometto